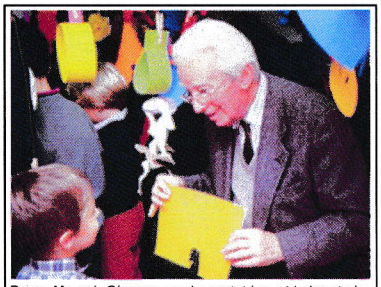
Bruno Munari, attualità di un genio

Condividi

di Francesca Piana

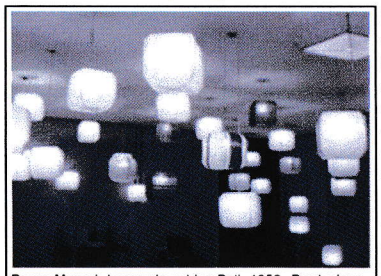
L'uomo era davvero un genio. Una figura tra le più importanti del design e della cultura del Ventesimo secolo. Libero, leggero, solare, spiritoso, totalmente flessibile, (apparentemente) semplice, rigorosamente metodico



Bruno Munari, Giocare con la puntatrice, al Laboratorio di Beba Restelli, 1994

Sotto l'aspetto un po' impettito si celavano idee e progetti fuori dagli schemi, di assoluta avanguardia e ancora attuali. Il portacenere "Cubo", le "Sculture da viaggio", le "Macchine inutili", la "Sedia per visite brevissime", le "Forchette parlanti", i "Libri illeggibili", tutti i progetti di Bruno Munari sono stati innovativi e massimamente creativi.
E più di ogni altra cosa il suo straordinario metodo, perno intorno al quale ruotava tutto il suo lavoro, rivolto in particolare ai bambini, suoi interlocutori privilegiati Nell'epoca della globalizzazione, Munari - al quale in occasione del centenario della nascita a Milano sono state dedicate conferenze, spettacoli teatrali e alla Rotonda di via Besana una grande mostra antologica - torna di attualità con la sua prospettiva assolutamente originale su tutto.
Come nelle emblematiche Xerografie originali che l'artista creava negli anni Sessanta del Novecento: persino le fotocopie possono diventare originali, altro che omologazione.

Muoversi tra i linguaggi



Bruno Munari, Lampada cubica Bali, 1958, Produzione Danese Milano (2003 A) Foto: © Jacqueline Vodoz, 1958

L'elasticità mentale del più eclettico artista-designer del Novecento era straordinaria. Dal design all'architettura, dall'arte alla grafica (anche pubblicitaria) dalla didattica alla comunicazione, dalla pittura alla scultura fino all'arredamento, Bruno Munari spaziava senza soluzione di continuità tra le discipline, abituato a muoversi "tra" i linguaggi per comprenderne i meccanismi, anticipando le teorie sull'interdisciplinarietà delle arti.
Sconfinamenti anche tra le categorie spazio-temporali, che l'artista indagò continuativamente, facendone una questione centrale nel proprio metodo progettuale. Munari, che attraversò quasi per intero il Novecento (1907-1998) ebbe una fase futurista e, pur sfuggendo ad ogni catalogazione, fu tra i fondatori del movimento di Arte concreta (MAC) nel 1948.

Progettista per l'Editoria e designer per l'Industria

Bruno Munari, Manifesto Campari, 1960

Se dalla fine degli anni Venti fino a tutti gli anni Settanta del Novecento, la grafica editoriale fu tra le sue principali attività professionali, del tutto innovativa, il suo lavoro editoriale si intensificò a partire dagli anni Cinquanta, divenendo Munari progettista per alcuni dei più rilevanti editori italiani: da Bompiani al Club degli Editori, da Editori Riuniti a Scheiwiller, da Rizzoli a Zanichelli, da Lucini a Corraini (nel cui catalogo sono oggi oltre cinquanta titoli di e su Bruno Munari) e specialmente Einaudi, al cui successo contribuì in modo importante con i progetti di alcune collane.
Nel secondo dopoguerra fu tra i più creativi esponenti del design italiano, collaborando con aziende prestigiose tra le quali Rinascente, Olivetti (presso il cui

Bruno Munari, attualità di un genio

Condividi

<< [indietro] Pagine: 1 | 2 | 3 |

Se faccio, capisco, I laboratori con il Metodo Bruno Munari

Tavole tattili 1995 (Archivio Beba Restelli)

Preannunciati almeno dal 1945, quando l'artista realizzava i primi libri per l'infanzia pensando all'educazione del figlio Alberto, all'epoca di cinque anni, i primi laboratori di Bruno Munari ("Giocare con l'arte") per sviluppare il "pensiero progettuale creativo" nei bambini, sono nati ufficialmente alla Pinacoteca di Brera nel 1977 e divenuti un metodo pedagogico brevettato. Azioni-gioco insegnate da Munari, secondo il quale quello che più conta, specialmente nel bambino, è il processo cognitivo, molto più importante dell'esito raggiunto. Si impara facendo, manualmente, con piacere; il contenuto sempre legato alla forma e al materiale, qualsiasi materiale utilizzabile in modo spiazzante rispetto alle consuetudini.
I bambini, istruiti sul "come" fare e non sul "cosa" fare, sono portati a sperimentare nuove possibilità espressive, a partire da materiali selezionati in spazi accuratamente preparati. Laboratori didattici secondo il Metodo Bruno Munari sono stati proposti in occasione della mostra alla Rotonda di via Besana dall'Associazione Bruno Munari (che ha sistematizzato e rifondato la metodologia didattica elaborata nei primi laboratori del maestro) presieduta dal figlio dell'artista Alberto. Dei più vari i temi e i materiali: La forma e i formati, Libri e lib(e)ri, I Segni: è il segno che fa il disegno, Design delle lettere, Geometria tattile e visiva, Sperimentare i linguaggi, Segni e scritture, Segni e Texture.

Nel laboratorio allestito presso la Rotonda della Besana per la mostra di Bruno Munari Fare libri con Beba Restelli 2007

Ecco che nel laboratorio Segni e Texture, tenuto dalla carismatica Ivana Locatelli, i fanciulli vengono invitati a prendere un pezzo di argilla e, picchiettandola, ad appiattirla, urlando intanto più che possono fino a quando un battito di mani dell'educatrice fermerà ogni attività. I bambini, increduli, inizialmente si trattengono, ma incoraggiati, urlano a più non posso interrompendosi magicamente nell'istante prestabilito. Formano poi una grande "pizza" con tutte le loro opere in argilla, ci entrano a piedi nudi per lasciare impronte con i piedi e tracce con le mani. Sporchi e felici, non dimenticheranno l'esperienza.
Diceva Bruno Munari, citando un proverbio cinese: "Se ascolto dimentico, se vedo ricordo, se faccio capisco".

© RIPRODUZIONE RISERVATA